



They Must Represent *Documentaristica femminile nell'Algeria indipendente*

di Silvia Mascheroni

RELATRICE prof.ssa Anna Vanzan

CORRELATORE: prof. Paolo Caponi

CORSO DI LAUREA: Laurea Magistrale in Lingue e Culture per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale

UNIVERSITÀ: Università degli Studi di Milano

ANNO ACCADEMICO: 2016-2017

Nel mio elaborato propongo l'analisi di otto lungometraggi documentari realizzati da registe algerine durante l'arco temporale che si estende dall'indipendenza dalla Francia nel 1962 fino alla contemporaneità. La finalità dell'indagine è mettere in luce come questi prodotti siano significativi sia in termini di tecnica di realizzazione che di contenuto: ho ritenuto interessante fornire uno scorcio su come le donne si inseriscano nel dibattito condotto sul loro corpo da parte dei discorsi coloniale, patriarcale e maschilista; su come questi vengano ripresi e sovvertiti nel loro processo di significazione, così da proporre nuove letture del corpo e dei suoi eventuali valori simbolici. In particolare, concentro l'attenzione su come il documentario cinematografico sia stato un mezzo prezioso per le donne che abbiano voluto intraprendere un percorso di analisi e riflessione sulla storia del proprio paese e, transitivamente, sulla propria identità.

Nel 1979, con *La nouba des femmes de Mont Chenoua* di Assia Djebar, primo film realizzato in Algeria da una donna, viene avviato il lavoro di recupero di storie e memorie condotto da registe per mezzo del documentario. Essere raccoglitori di narrazioni di donne riguardanti episodi della guerra d'indipendenza che le hanno viste protagoniste rende questo primo prodotto e i sette successivi identificati nel corso dell'elaborato, l'ultimo dei quali realizzato nel 2014, estremamente rilevanti in una duplice prospettiva.



Da un lato, le storie documentate, spesso connotate da violenza strutturale e sistematica ai danni delle donne, sono omesse dalla storiografia ufficiale francese: la loro memoria pone, quindi, considerevoli implicazioni storiche e politiche, in contrapposizione alla volontà francese, manifestata a più riprese, di rivalutare in chiave positiva il ruolo avuto in Nord Africa. Dall'altro, la narrazione dei medesimi fatti e personaggi è stata trascurata o addirittura silenziata anche dalla ricostruzione algerina degli stessi: la messa in luce del ruolo fondamentale avuto dalle donne durante il processo di indipendenza si pone come scelta politica se messa in opposizione con la situazione attuale di negazione di diritti sociali e politici per le donne algerine, nonostante queste stesse fossero state in prima linea, anche fisicamente, per l'abbattimento del regime coloniale e il conseguimento dell'uguaglianza sociale. Inoltre, rappresentare ritratti di donne dotate di *agency* storica, politica e narrativa, cioè capaci di raccontare la Storia e di fare la Storia, ha una grande valenza sociale d'ispirazione per le nuove generazioni.

Oltre che al contenuto, i documentari analizzati dimostrano attenzione allo stile realizzativo, provando a proporre una rottura formale, seppur parziale, con la tradizione documentaristica: i documenti d'archivio lasciano spazio alla fiction nella ricostruzione e nel completamento dei ricordi delle intervistate; il *voiceover* onnisciente viene sostituito da una pluralità di voci femminili, intervistate o rappresentate non in quanto pareri esperti, ma poiché testimoni o partecipi agli eventi narrati. Nonostante questo carattere di originalità, ricercatezza formale e rilievo storico e politico, i documentari incontrano notevoli difficoltà nelle fasi di produzione e realizzazione: le registe si trovano, quindi, quasi obbligate a ricorrere a coproduzioni per poter supportare le spese di realizzazione e per provare a far circolare il loro prodotto il più possibile, cosa che difficilmente si realizza all'esterno dei festival internazionali. È, quindi, legittimo chiedersi quanto queste produzioni riescano a stimolare un dibattito con le istituzioni, data la limitata diffusione che incontrano e il grado di intromissione che le istituzioni stesse hanno per via del ricorso a coproduzioni, spesso francesi. Inoltre, per il loro carattere altamente ricercato e ispirato dai canoni occidentali, alcuni documentari guardano esplicitamente oltremare puntando alla proiezione in festival di cinema internazionale e non vedono, quindi, la popolazione algerina come pubblico ideale.

Sicuramente, il contesto cinematografico algerino contemporaneo pone grandi ostacoli alla produzione e alla circolazione di film e documentari: ben lontano dall'età d'oro degli Anni Settanta, quando gli spettatori erano 44 milioni all'anno su una popolazione di 20 milioni, quando nuove compagnie d'importazione nascevano a riempire di film autoctoni e stranieri le 400 sale presenti sul territorio, l'industria del cinema algerino vede oggi il 95% delle sue sale inutilizzate e inutilizzabili e un pubblico sempre più disaffezionato, risvegliato solo in occasione dei grandi festival. Anche i pochi film e documentari che riescono a superare la fase di realizzazione non registrano una grande eco e conoscono una distribuzione limitata, da cui consegue una rapida dimenticanza e una bassa reperibilità dei prodotti stessi. Inoltre, la scarsa attenzione rivolta ai prodotti documentari non favorisce la creazione di una rete interpretativa specificamente dedicata alle arti visuali nel contesto post-coloniale algerino. Nel caso specifico dei prodotti analizzati, il quadro di scarsa promozione della cinematografia



algerina si pone come altamente problematico, dal momento che i documentari sono raccoglitori di memorie ed eventi già dimenticati dalla storiografia, i cui testimoni sono sempre meno e sempre meno attendibili. Di fatto, però, i documentari analizzati sono raramente in commercio e difficilmente reperibili; qualora conservati in archivi, il loro stato di conservazione è tutt'altro che ottimale. Che cosa accadrà a Storia e memoria se i documentari che le hanno raccolte andranno persi?

BIBLIOGRAFIA

De Franceschi Leonardo, *Hudud! Un viaggio nel cinema maghrebino*, Bulzoni, 2005

Lanza Federica, *La donna nel cinema maghrebino*, Bulzoni, 1999

Moore Lindsey, *Arab, Muslim, Woman. Voice and vision in postcolonial literature and film*, Transformations. Thinking Through Feminism, Routledge, 2008

Silvia Mascheroni
Università degli Studi di Milano
silvia.mascheroni3@studenti.unimi.it